

Federico Morelli

Egitto arabo, papiri e papirologia greci

The Journal of Juristic Papyrology 43, 163-186

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Federico Morelli

**EGITTO ARABO
PAPIRI E PAPIROLOGIA GRECI***

NEL PRESENTARE QUESTE RIFLESSIONI sui papiri greci posteriori alla conquista araba, mi si pone subito il problema di quali argomenti prendere in considerazione, e di quali invece siano piuttosto di competenza dei colleghi arabisti e coptologi, come quelli invitati a trattare dello stesso periodo in questa stessa sede.¹ Questa considerazione preliminare porta già nel merito di una delle questioni fondamentali con le quali la papirologia di questo periodo è confrontata: il problema dell'uso delle diverse lingue (e per quel che riguarda greco e copto, anche scritture) in relazione ai tipi di documento e ai loro contenuti. Il che porta direttamente ad un'altra questione fondamentale, quella dei modi e dei tempi del procedere dell'arabizzazione del paese e, per quello che ci riguarda come grecisti, della scomparsa della lingua greca.

La questione è insomma, chi – grecista, coptologo, o arabista – abbia gli strumenti più adeguati per parlare, ad esempio, dell'amministrazione pubblica e fiscale nel VII secolo, e poi nell'VIII. O chi di contratti di

* Non è mia intenzione dare qui una bibliografia esaustiva e aggiornata degli studi sui papiri greci del periodo arabo, né questa sarebbe la sede appropriata per un lavoro di questo tipo. Mi scuso allora già adesso con tutti quei colleghi i cui lavori non riuscirò a citare.

affitto, della gestione della terra nell'VIII secolo, dell'evoluzione della proprietà terriera dopo la conquista, o dell'amministrazione dei monasteri. O anche, in cosa differisca il quadro che ognuno – come grecista, coptologo o arabista – può formarsi delle stesse cose: intendo sulla base non della *Sekundärliteratur*, ma dei documenti con i quali egli ha direttamente a che fare e che più determinano il suo modo di vedere le cose. Per i secoli successivi, il IX, X etc., almeno per il grecista il problema non si pone più: la documentazione greca scompare.

Poiché la divisione delle competenze per aree linguistiche è un fatto fisiologico in una disciplina filologico-storica come la papirologia, e una conoscenza e sensibilità ugualmente profonde per più lingue sono difficili da raggiungere, il problema posto adesso è un problema reale, un problema metodologico di base con il quale ci si deve confrontare preliminarmente e che anche poi deve essere tenuto in considerazione.

Emblematico è il caso degli archivi bi- o anche trilingui – come lo sono i principali del nostro periodo –, per le cui parti in lingue diverse dal greco il grecista, abbia egli o meno conoscenze di copto o arabo, si deve affidare alle edizioni dei colleghi coptologi e arabisti. Anche quando i risultati non lo convincano fino in fondo, o quando essi vadano in direzione del tutto diversa da quello che egli crede di aver ragione di ricavare dai testi greci. O per le cui parti in greco il coptologo, che di regola ha anche una formazione da grecista, deve avventurarsi su un terreno a lui meno familiare anche se non estraneo – e proprio per questo tanto più insidioso.

Lo specialista di una determinata lingua è portato a concentrare la sua attenzione su aspetti, periodi e ambienti che sono meglio documentati nei testi che egli meglio conosce e meglio può utilizzare. La documentazione che abbiamo a disposizione è un filtro, molto più selettivo di quello che ci piacerebbe credere, attraverso il quale vediamo un determinato periodo, e che determina pesantemente gli indirizzi della ricerca. Difficilmente ci troveremo a porre questioni su cose che non emergono affatto nei documenti che ci sono familiari.

Il punto di partenza qui dovrà essere allora riflettere su che cosa c'è in greco per il periodo arabo, e perché.² Ora, se pensiamo alla documenta-

¹ Jacques VAN DER VLIET e Lucian REINFANDT, pp. 187–208 e 209–240.

zione greca del VII secolo, dopo il 640, e poi dell'VIII secolo, ci figuriamo subito un quadro popolato da una quantità di conti, in gran parte di amministrazione pubblica, e documenti di piccolo formato, ossia ricevute e ordini di pagamento.³ Accanto a una serie di piccoli archivi di secondaria importanza, costituiti da piccoli gruppi di documenti di questo tipo, e ad una quantità di documenti sparsi o almeno apparentemente sparsi – pensiamo ad esempio soltanto alle ricevute o ai conti fiscali editi da Karl Wessely in *SPP* III, VIII e X –, attirano l'attenzione alcuni archivi più o meno grossi che, anche per il fatto di essere costituiti da testi di tipo diverso da quelli menzionati adesso, si distinguono dalla massa.

Il primo è l'archivio dei pagarchi dell'Eracleopolite: Apakyros, già noto, pare, da Joannes di Nikiou,⁴ e i suoi figli Christophoros e Theodorakios. Un archivio che ancora non figura nella sezione di *Trimegistos* relativa agli archivi,⁵ ma che certo è da considerare tale. I documenti, poco meno di una ventina e quasi tutti viennesi, sono ordini, ricevute, o comunque brevi testi, diretti normalmente da emiri arabi – solo in un paio di casi invece da personaggi cristiani – ai nostri amministratori di lingua greca negli anni immediatamente successivi alla conquista: per lo più

² Della questione ho già discusso più volte altrove, in particolare nelle introduzioni a *CPR* XXII e *CPR* XXX.

³ Una documentazione che nella realtà è ancora più numerosa di quello che risulta dalle statistiche finora fatte, come W. HABERMANN, «Zur chronologischen Verteilung der papyrologischen Zeugnisse», *ZPE* 122 (1998), pp. 144–160. Molti documenti hanno avuto dagli editori datazioni troppo alte e da rivedere: vedi ad esempio le riedizioni, con ridatazioni al periodo arabo, date per le *SPP* III da Claudia KREUZSALER, F. MITTHOF e S. TOST, che confermano – se mai ce ne fosse stato bisogno – le osservazioni anticipate già nel 1972 da Ewa WIPSZYCKA, *Les ressources et les activités économiques des églises en Égypte du IV^e au VIII^e siècle*, Bruxelles 1972, p. 10.

⁴ Sarebbe lo Abâkîrî di Delâs menzionato al capitolo 113: H. ZOTENBERG, *Chronique de Jean, Évêque de Nikiou*, Paris 1883, p. 439; cfr. A. J. BUTLER, *The Arab Conquest of Egypt and the Last Thirty Years of the Roman Dominion*, Oxford 1902 (rev. ed. P. M. FRASER, Oxford 1978), p. 235. È da rilevare comunque che il personaggio di Joannes non è di Ehnas, ma di Delâs, Neiloupolis, una dozzina di km a NE di Eracleopoli. Per la località, S. TIMM, *Das christlich-koptische Ägypten in arabischer Zeit*, Wiesbaden 1984–1992, II, pp. 498–502.

⁵ <<<http://www.trimegistos.org/arch/index.php>>>.

nel 642–643, con alcuni testi di poco posteriori. Essi riguardano essenzialmente requisizioni e forniture per le truppe arabe, e mostrano il funzionamento delle prime relazioni tra arabi e amministrazione bizantina.

I testi viennesi hanno avuto la singolare ventura di essere pubblicati non da un grecista, ma da un arabista, Adolf Grohmann.⁶ Ciò ha avuto conseguenze a lungo termine: da un lato essi hanno goduto di una certa notorietà anche tra i non specialisti di papiri greci. Dall'altro Grohmann, come arabista, non aveva grande confidenza con le scritture greche. Per la pubblicazione di questi testi, che per lui erano estremamente interessanti, egli partiva da trascrizioni di Wessely, spesso non definitive: in alcuni casi egli aveva addirittura trascrizioni diverse di uno stesso papiro, e non sapeva per quale decidersi.⁷ Almeno i testi editi nelle *Études de Papyrologie* I, discussi nell'ambito di un'introduzione alla papirologia araba tenuta con un ciclo di 4 conferenze alla *Société de Géographie du Caire* nel

⁶ A. GROHMANN, «Aperçu de papyrologie arabe», *Ét. Pap.* I (1932), pp. 40–46: *SB* VI 9576 (*PERF* 558), 9577 (*PERF* 557), 9578 (*PERF* 555); IDEM, «Greek papyri of the Early Islamic Period in the collection of Archduke Rainer», *Ét. Pap.* 8 (1957), pp. 9–20: *SB* VIII 9749 (*PERF* 553), 9750 (*PERF* 554), 9751 (*PERF* 559); pp. 22–30: *SB* VIII 9753 (*PERF* 561), 9754 (*PERF* 563), 9755 (*PERF* 564); Grohmann, *From the World of Arabic Papyri*, Cairo 1952, pp. 113–116: *SB* XX 14443 (*PERF* 556); P. Vindob. G 39719 (*PERF* 551), edito da IDEM in «The value of Arabic papyri for the study of the history of mediaeval Egypt», *Royal Society of Historical Studies. Proceedings* I (1951), pp. 52–53, non ripreso in *Sammelbuch* e quindi nemmeno nel *DDBDP*. Questi testi vengono citati nella letteratura o come *PERF*, o con i numeri di *SB*, o a volte anche con i numeri di inventario attuali – in forme anche ibride, come ad esempio P. Vindob. *PERF* ... –, a seconda della disciplina di provenienza di chi li cita. Ciò dà luogo ad una certa confusione. Altri documenti dello stesso archivio sono *BGU* I 304, *CPR* XXII 4, 5, forse 6, cfr. *CPR* XXII 5 introd., e infine alcuni inediti piccoli e frammentari.

⁷ Ad esempio in *Ét. Pap.* 8, p. 22, per *PERF* 561 (= *SB* VIII 9753), Grohmann dà la trascrizione diplomatica della seconda parte di l. 3 come $\epsilon\kappa\tau^{\omega}$ κατα μηννα ψωμιο[v αρ^τ μ_ι] χ^κ β w^{δ} β, secondo il testo preparato da Wessely per l'edizione. Nella nota però aggiunge la lettura data dallo stesso Wessely in una trascrizione posteriore: «The later copy shows: $\epsilon\kappa$ κατα μηννα αρ^τ ψωμι[ων] μια[v] χ^[β]ι γ^ο w^{δ} †. According to D^r H. Klos β γ w^{δ} β † would be possible.» Nella trascrizione normalizzata Grohmann riporta: $\epsilon\kappa(\acute{\alpha}\sigma\tau\omega)$ κατά μηννα ψωμίο[v ἀρτάβησ ... μ(ηνός)] χ(οιά)κ β ἰνδ(ικτίονος) β (or (...) $\acute{\epsilon}\kappa(\acute{\alpha}\sigma\tau\omega)$ κατά μηννα ἀρτ(άβην) ψωμί[ων] μίαν χ^[β]ι . γ ἰνδ(ικτίονος)». Quello che io vedo sul papiro è $\acute{\epsilon}\kappa(\acute{\alpha}\sigma\tau\omega)$ κατά μηννα ἀρτ(άβην) ψωμίον μίαν μ(ηνός) χ(οιά)κ κγ ἰνδ(ικτίονος) α †, con qualche dubbio sull'abbreviazione del mese – $\chi\omicron\iota(\acute{\alpha}\kappa)$? – e sul numero dell'indizione – β ? –.

1930, sono presentati con l'intenzione di metterne in evidenza l'importanza storica. Grohmann tende a sovrinterpretare le informazioni da essi ricavabili, in alcuni casi traendo considerazioni storiche di ampia portata da letture o interpretazioni errate.⁸ Queste interpretazioni sono passate poi in molti lavori di sintesi storica. Ancora oggi questi documenti costituiscono, a dispetto della loro apparente semplicità, un terreno molto spi-

⁸ Ad esempio nella discussione di *SB* VI 9576, in *Ét. Pap.* I pp. 42–43: le considerazioni a proposito della detrazione dalle tasse di quello che era stato requisito in natura, con le conseguenze per la valutazione dell'atteggiamento degli arabi, si basano su un'erronea interpretazione dell'indicazione del contenuto sul *verso* del papiro. Analoghe considerazioni a p. 46–47. con la n. 3, a proposito di *PERF* 556 (= *SB* xx 14443), anche qui influenzate da false letture e interpretazioni. Letture di Wessely/Grohmann sono state anche recentemente alla base di discussioni di questo documento. Ne do qui un testo rivisto sull'originale, rimandando una discussione più dettagliata ad un'altra occasione:

† ἐν ὀνόματι τοῦ θεοῦ Ἀμβρος κύμβο(υ)λλ(ο)ς τῷ παγ(άρ)χ(ω) τῆς Ἡρακλέους
 παρ(ά)χ(ου) Ἀμερ υἱ(ῶ) Ἀσλα (ὑπέρ) νο(μικμάτων) β χόρτ(ου) ἄρου(ρα)ς τέσσαρα
 μόνον λαμβάνων(ν) παρ' αὐτ(οῦ)
 τὸ λογάριον, (καὶ) (ὑπέρ) δαπά(νη)ς ἀνθ(ρώπων) αὐτοῦ ἐκ(ά)τ(ω) τῷ μ(η)νὶ ψωμίω(ν)
 ἄρτ(άβην) μίαν μόνον. κατάγρα(ψον)
 4 αὐτά, τοῦτον δὲ ἐπίστειλον εἰ(ς) χω(ρίον) πεποιημέ(νον) (καὶ) μὴ βαρέε(ς) χω(ρίον)
 (ὑπέρ) ἄλλου
 ἐγρά(φη) μ(η)νὶ τῷβι υγ ἰνδ(ικτίονος) πρώτ(η)ς †

verso

Ἀμην υἱ(ὸ)ς Ἀσλα νο(μίσματα) β δ(ιὰ) τ(ῶν) ἀπὸ Κεφαλῶν

«In nome di Dio, Ambros *symboloulos* al pagarco di Eracleopoli. Consegna ad Amer figlio di Asla, per 2 *nomismata*, quattro *arourai* di fieno e nient'altro, prendendo da lui la somma di denaro (?) – STEPHANUS *ThGL* VI 348, E. TRAPP, *Lex.Byz.Gr.*, p. 944; cfr. anche l'ὀλίγον λογάριον di *P. Ness.* III 53, l. 9? –; e per il mantenimento dei suoi uomini, per ciascuno, al mese, una *artabe* di pani e nient'altro. Registra questi (i pani), questo (il fieno) invece mandalo (o ordinalo?) preparato al villaggio, e non gravare sul villaggio per qualcos'altro. È stato scritto nel mese di tybi 13 della indizione prima.» *verso*: «Amer figlio di Asla *nomismata* 2 tramite quelli di Kephalon». Il participio *πεποιημένον* si riferisce all'accusativo singolare maschile *τοῦτον*, che a sua volta non può riferirsi ad altro che al *χόρτος*. Esso indica insomma il modo in cui il fieno, a l. 2 indicato in *arourai* e cioè secondo la superficie di terra che lo produce, deve essere inviato o ordinato al villaggio – uno solo: la abbreviazione è il semplice χ^w , mentre per il plurale il nostro scriba usa sempre abbreviazioni plurali: anche in casi in cui normalmente non lo si farebbe, come $v^o v^o$ per *νο(μικμάτων)* di l. 2 – di Kephalon: già preparato, lavorato, e cioè tagliato e legato in fasci. Tra i diversi paralleli cito qui *SB* III 7241.12–13 (Afrodito 710): τὰς δὲ δαπάνας τὰς ταγίρας (sic) διὰ τῆς διοικησέως σου | ἀπόστειλον εἰς πλῆρε[ς π]ε[π]οιημένας. La provenienza ermpopolita riportata in *Sammelbuch* è ovviamente errata.

noso sul quale è facile impiantare e coltivare idee e costruzioni problematiche.⁹

La cosa particolare in questi testi è che essi testimoniano il livello della comunicazione che intercorre tra arabi e amministrazione bizantina, e mostrano già quello che è uno dei tratti fondamentali che caratterizzano la presenza degli arabi in Egitto in questo primo periodo: essi tendono ad evitare contatti diretti con la popolazione indigena, e considerano invece il pagarco, uno dei livelli superiori dell'amministrazione bizantina, come rappresentante e responsabile per tutto quello che c'è sotto di lui. Con il pagarco essi trattano ed a lui si rivolgono per le loro necessità. Questi documenti sono tutti in greco, con un solo testo bilingue greco-arabo, sul quale ritorneremo più avanti.

Ad un livello diverso si colloca l'ultimo arrivato tra gli archivi di quest'epoca: l'archivio ermopolita di Senouthios *anystes*, anch'esso dei primi anni dopo la conquista, verso il 643/644.¹⁰ Questi documenti – meno di un centinaio i testi greci e copti editi, almeno il doppio quelli inediti – sono conservati essenzialmente a Vienna, ma anche a Londra e in gruppi più piccoli in altre collezioni. Essi testimoniano il livello della comunicazione immediatamente inferiore a quello dell'archivio dei pagarchi dell'Eracleopolite. Ordini e lettere qui sono diretti dall'ufficio del pagarco Athanasios al suo sottoposto Senouthios, amministratore della parte Nord dell'Ermopolite. O anche da privati o amministratori locali, a Senouthios. All'archivio sono riconducibili anche gruppi minori di lettere scambiate tra altri personaggi dello stesso ambiente. Come già nell'archivio dei pagarchi dell'Eracleopolite, anche nei papiri di Senouthios – e qui ciò è ancora più evidente – gli arabi trattano in primo luogo con il pagarco. Di conseguenza essi, come corrispondenti, mancano pressoché completamente. Nelle lettere dell'archivio gli arabi sono nominati solo in terza persona.

⁹ Di questi testi ho in preparazione una riedizione, con nuove trascrizioni basate sulla revisione degli originali e una riconsiderazione dei loro aspetti storici. Non ho avuto ancora modo di vedere il recente articolo di F. TROMBLEY, «Fiscal documents from the Muslim conquest of Egypt: Military supplies and administrative documents, ca. 639–644», *Revue des Études Byzantines* 71 (2013), pp. 5–38.

¹⁰ Per questo archivio vedi il mio *CPR* xxx, in particolare l'introduzione generale al volume.

Comunicazioni di emiri vengono in alcuni casi menzionate, ma esse sono dirette al pagarco, non ai funzionari di livello più basso, e comunque non sono, forse con un'eccezione, conservate con il nostro archivio, messo insieme ad un livello inferiore a quello della pagarchia.

Anche questi testi trattano prevalentemente di requisizioni e in generale di questioni fiscali. Il punto di vista però è un altro: non quello degli arabi che chiedono o ricevono determinate cose, ma quello delle amministrazioni che si preoccupano di organizzare la raccolta, il trasporto e la consegna di quanto viene richiesto, e – cosa che rende l'archivio particolarmente interessante – quello della popolazione che cerca di sottrarsi alle richieste dell'amministrazione. In alcuni casi fuggendo; per lo più però per vie, per così dire, istituzionali: ricorrendo cioè alla protezione di qualche potente con buone relazioni, che possa mettere una buona parola con il pagarco o con Senouthios stesso.

La parte copta dell'archivio era nelle sue grandi linee già nota a Till.¹¹ Egli però – forse per una maggiore distanza di parte della coptologia dei tempi passati dai temi dell'amministrazione pubblica, centrali invece per i grecisti – la riconduceva ad ambiente di proprietari terrieri e riteneva che Senouthios fosse un *Anwalt* attivo in affari privati. Non conoscendo poi la parte greca, di carattere più evidentemente pubblico amministrativo e inequivocabilmente del periodo arabo, Till dava una generica datazione al VII secolo. Ciò lasciava in sospeso se i testi appartenessero ancora al periodo bizantino o già a quello arabo, e precludeva un loro inserimento nel corretto contesto storico.

Per questi stessi anni – tra il 642 e i primi anni '50 del VII secolo – abbiamo ancora una dozzina di documenti riferibili ai pagarchi dell'Arsinoite Theodorakios e Ioannes. I documenti sono conservati a Berlino, Vienna, Londra, ma anche in altre collezioni.¹² Questi testi, poco consi-

¹¹ Che a sua volta riportava informazioni di WESSELY e KRALL, cfr. *CPR* IV, p. x. Queste indicazioni sono comunque estremamente vaghe e imprecise: all'archivio appartenerebbero ad esempio anche i *CPR* IV 3-5, *entagia* di Atias e di Râshid b. Khâled.

¹² *BGU* I 320, II 366 e 403 – cfr. F. MORELLI, «Gonachia e kaunakai nei papiri (con due documenti inediti e uno riedito)», *JfjP* 32 (2002), pp. 68-71, con alcune prime osservazioni su questo gruppo di testi –, III 737, *CPR* X 32, XIV I, XXIV 32, *P. Lond.* I 113, IO (p. 222

derati se non per le questioni relative alla prosopografia dei pagarchi,¹³ sono interessanti: si tratta in buona parte di dichiarazioni con le quali amministratori locali o artigiani si impegnano ad adempiere determinati obblighi. In questo modo i pagarchi, responsabili per gli obblighi della popolazione indigena di fronte agli arabi, cercano di cautelarsi e di mettersi in condizione di poter soddisfare le richieste che venivano fatte loro.

Come l'archivio di Senouthios, anche questi testi arsinoiti testimoniano il piano dei rapporti tra il pagarco o il suo ufficio da un lato, e livelli amministrativi inferiori, artigiani e popolazione dall'altro. Qui però è al pagarco che sono diretti i documenti.

Una menzione meritano anche i documenti di Flavius Atias, pagarco dell'Arsinoite e poi duca verso la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo. Si tratta di una ventina di testi delle collezioni di Berlino, New York, Leningrado e soprattutto Vienna, per lo più raccolti e discussi da Pieter Sijpesteijn e Klaas Worp in *CPR* VIII.¹⁴ Questo gruppo, in buona parte costituito da testi che sono accomunati non dalla persona del destinatario ma da quella che li ha emessi, pone il problema del modo in cui questi documenti siano stati ritrovati insieme, e cioè del perché e di come essi abbiano

= *WCbr.* 8), *P. Ross. Georg.* III 50, *SB* I 4856. Ad essi sono da collegare anche altri testi nei quali i due pagarchi non figurano direttamente, come *BGU* I 323, II 367, 396, etc.

¹³ Ma vedi, al di fuori della letteratura papirologica, C. FOSS, «Egypt under Mu'awiya, part II: Middle Egypt, Fustât and Alexandria», *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 72 (2009), pp. 259–261. Per le faccende prosopografiche vedi da ultimo la comunicazione di Sophie KOVARIK in *PapCongr.* XXVII (in corso di stampa).

¹⁴ I testi, che almeno in parte costituiscono un *dossier* piuttosto che un archivio, sono *CPR* VII 72–84, probabilmente *CPR* XIX 17 (riedizione F. MITTHOF, «Ein neues Formular für die Diokletianische Ära», *Tyche* 21 [2006], p. 171), *P. Ross. Georg.* III 23, *SB* III 7240, XXIV 16219 (riedizione in F. MORELLI, «*SB* XXIV 16219: una lettera di Atias in difesa di una donna», *Tyche* 29 [2014], pp. 95–98). Ci sono ancora alcuni *entagion* copti: tre sono editi da TILL in *CPR* IV e riediti da Jennifer CROMWELL, «Coptic texts in the Archive of Flavius Atias», *ZPE* 184 (2013), pp. 280–288; ancora, *SB Kopt.* IV 1783 – ritrovato negli scavi di Akoris, e quindi certo conservatosi separatamente da un archivio di Atias – 1785 (= *BKU* III 501). A questi si dovrà aggiungere l'*entagion* copto menzionato in A. DELATTRE, R. PINTAUDI & N. VANTHIEGHEM, «Un *entagion* bilingue du gouverneur 'Abd al-'Aziz ibn Marwân trouvé à Antinoë», *CdÉ* 88 (2013), p. 365, n. II.

potuto essere riuniti e conservati in un archivio.¹⁵ Un problema che si porrà anche per alcuni piccoli gruppi di documenti più tardi relativi ai pagarchi arabi dell'VIII secolo, ma anche per altri gruppi di testi di piccolo formato.¹⁶

Assai più ampio e più noto è senz'altro l'archivio del pagarco Papas, per la maggior parte edito da Roger Rémondon nei *P. Apoll. Anô*.¹⁷ Rémondon riteneva questi testi contemporanei dell'archivio di Afrodito, degli ultimi anni del VII e soprattutto dei primi decenni dell'VIII secolo. Essi sono però da collocare piuttosto nella seconda metà del VII, come hanno mostrato Jean Gascoü e Klaas Worp. I testi sono per lo più lettere inviate al pagarco Papas da Emiri, duchi, e altri personaggi dell'amministrazione della Tebaide ad Antinoe. I temi sono quelli soliti: requisizioni e forniture di prodotti, materiali e mano d'opera – con il problema connesso dei fuggitivi –; ma anche problemi più o meno privati tra persone, non direttamente legati all'amministrazione araba: come ad esempio la lite familiare di *P. Apoll. Anô* 61.

Dell'archivio esiste anche una parte copta ancora inedita. Questi documenti, che erano conservati nello stesso contenitore ma al di sopra di quelli greci, sono in parte lettere amministrative dello stesso genere di quelle greche. In altri casi i mittenti sembrano essere personaggi di livello inferiore e di ambiente monastico.¹⁸

¹⁵ Cosa che almeno per una parte dei testi viennesi mi sembra difficile da mettere in discussione.

¹⁶ Ho cercato di proporre delle spiegazioni a questo fatto in *CPR* xxii alle pp. 14–15.

¹⁷ 105 numeri di edizione, conservati all'IFAO. Alcune lettere sono a Firenze: *PSI* xii 1266 (poi ripreso e completato come *P. Apoll. Anô* 9), *PSI* xv 1570, e forse *PSI* xiii 1345. Altri testi editi posteriormente sono i *SB* xiv 11917–11918, pubblicati da J. GASCOÜ, «Papyrus grecs inédits d'Apollônos Anô», [in:] *Hommages à la mémoire de Serge Sauneron* II, Le Caire 1979, pp. 25–34; *SB* xvi 12428–12431, editi ancora da IDEM, «Documents grecs des époques byzantine et arabe», [in:] *Livre du Centenaire de l'I.F.A.O. 1880–1980* [= *MIFAO* 104], Le Caire 1980, pp. 323–328. Sull'archivio, soprattutto per la sua datazione, vedi J. GASCOÜ & K. A. WÖRP, «Problèmes de documentation apollinopolite», *ZPE* 49 (1982), pp. 83–95; da ultimo e più estesamente C. FOSS, «Egypt under Mu'awiya, part 1: Flavius Papas and Upper Egypt», *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 72 (2009), pp. 1–24.

¹⁸ Leslie S. B. MACCOULL, «The Coptic papyri from Apollonos Anô», *PapCongr.* xviii II, pp. 141–160.

L'archivio più recente è anche quello più grosso e certo il più importante: l'archivio di Afrodito o di Basilios, talvolta indicato impropriamente come archivio o *dossier* di Qurra b. Sharik, il governatore d'Egitto negli anni 709–715. Basilios è il *dioiketes* destinatario delle lettere del *symbolos*, nei cui uffici è stata redatta anche tutta la documentazione fiscale che fa parte di questo grosso gruppo di documenti.¹⁹ Si tratta di oltre 400 testi di carattere amministrativo e fiscale: sulle 130 lettere e ordini del governatore in greco, e una settantina in arabo; lunghi registri fiscali greci spesso molto ben conservati e ricchissimi di informazioni sulla fiscalità e le attività dell'amministrazione araba, ma anche su aspetti di storia economica come prezzi, salari, organizzazione del lavoro; documenti copti stesi a livello di villaggio come dichiarazioni con le quali si garantisce per l'invio di mano d'opera o prodotti. A questo archivio dobbiamo la maggior parte, e la parte più organica, delle nostre conoscenze sull'Egitto del primo periodo arabo.

Senza stare ulteriormente a descrivere questi archivi, si impongono alcune riflessioni. Una prima constatazione è che, curiosamente, si tratta di archivi di pagarchi²⁰ o, come nel caso di Senouthios, del rappresentante del pagarco per una metà del suo distretto amministrativo, dunque una sorta di vicepagarco. Il fenomeno è tanto più appariscente, se si considera che per il periodo bizantino archivi di pagarchi non sono conservati.²¹

¹⁹ I testi sono prevalentemente nella collezione di Londra, ma anche Berlino, Cairo (Egyptian Library), Chicago, Firenze (Biblioteca Laurenziana), Heidelberg, Istanbul (Topkapi Museum), Parigi (Sorbonne, Institut de Papyrologie), Leningrado (Hermitage Museum), Strasburgo, Vienna. La bibliografia sull'archivio è ampia. Per un primo orientamento, vedi <<http://www.trismegistos.org/arch/detail.php?tm=124&i=7>>.

²⁰ Anche nel caso di Basilios: uguale quali fossero il suo titolo e la definizione del suo distretto, le sue funzioni sono quelle di un pagarco. E pagarchi sono chiamati i funzionari che lo avevano preceduto o seguito: H. I. Bell, «The Aphrodito papyri», *JHS* 28 (1908), pp. 100–107, e l'introduzione generale a *P. Lond.* IV, pp. XI–XIII, XXI–XXIV, con *P. Lond.* IV 1412, l. 18 etc., 1413, l. 18 etc., e le osservazioni in *P. Lond.* IV 1456, l. 2 n.

²¹ Cfr. la prosopografia dei pagarchi in Roberta MAZZA, «Ricerche sul pagarca nell'Egitto tardoantico e bizantino», *Aegyptus* 75 (1995), pp. 226–242. Ho già richiamato l'attenzione su questo fenomeno in F. MORELLI, «Amr e Martina: la reggenza di un'imperatrice o l'amministrazione araba d'Egitto», *ZPE* 173 (2010), pp. 147–148, n. 25, dove propongo alcune idee sulla direzione in cui credo sia da cercare una spiegazione.

Eppure i pagarchi c'erano anche prima dell'arrivo degli arabi,²² e anche prima essi avranno prodotto e soprattutto ricevuto documenti che devono avere in qualche modo formato degli archivi. Al di là di quale sia la spiegazione da dare a questo fenomeno – che credo comunque sia qualcosa di più della solita casualità dei ritrovamenti papirologici –, è un fatto che esso sia da un lato emblematico del tipo di documentazione che abbiamo per il periodo arabo. Dall'altro, che esso dà un indirizzo abbastanza preciso alla ricerca papirologica greca su questo periodo: in direzione cioè delle cose amministrative pubbliche piuttosto che private, come invece avviene ad esempio per il VI secolo. C'è ancora un'altra conseguenza di questa constatazione, che – per quanto ovvia – non mi sembra sia stata sempre adeguatamente realizzata: questo diverso tipo di documentazione informa naturalmente su cose che per i decenni precedenti rimangono più oscure e sconosciute. Un esempio è l'esistenza o reintroduzione del duca dell'Arcadia, che si sarebbe potuta ritenere un'innovazione degli arabi – e lo si è fatto –, per quanto ciò andasse contro ogni logica: fino alla pubblicazione del *P. Prag.* 1 64 che attestava l'esistenza di questo ufficiale già nel 636.²³

Un altro fatto è che in questi archivi, o meglio nella corrispondenza che in buona parte li costituisce, i temi più frequenti sono le requisizioni, i fuggitivi, o anche la capitazione. La contabilità però – conservata in grande quantità solo per l'archivio di Afrodito: ma ci sono comunque molti altri conti attualmente non riconducibili ad archivi determinati – ristabilisce il giusto equilibrio e mostra che anche le imposte fondiarie avevano, ovviamente, parte essenziale nell'attività amministrativa. Sembrerebbe però che esse dessero meno problemi e preoccupazioni, e dun-

²² Anche se il momento dell'introduzione della carica, che comunque sembra da collocare tra il V e il VI secolo, rimane poco chiaro: MAZZA, «Ricerche» (cit. n. 21), pp. 171–180 e 225.

²³ Per tutta la questione, J. G. KEENAN, «The provincial administration of Egyptian Arcadia», *Mus. Phil. Lond.* 2 (1977), pp. 193–202; B. PALME in *CPR* XXIV 33, pp. 203–205; F. MORELLI, «Zwischen Literatur und Geschichte: Die "flagornerie" des Dioskoros und der dreifache Dux Athanasios», [in:] J.-L. FOURNET (éd.), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine. Actes du colloque de Strasbourg (8–10 décembre 2005)*, Paris 2008, p. 231, n. 28.

que fossero meno frequentemente oggetto di comunicazioni tra i funzionari: la loro imposizione e riscossione dovevano seguire una *routine* più consolidata e funzionare secondo una certa regolarità.²⁴ Normalmente sono le cose nuove a creare difficoltà.

Appariscente è ancora il fatto che di questi archivi, tre risalgono ai primissimi anni dopo la conquista. Essi sono in gran parte a Vienna, e vengono dalle tre provenienze più rappresentate per i papiri viennesi e in generale per i grossi ritrovamenti papirologici di fine '800: Arsinoite, Eracleopolite, Ermopolite. In altre parole, tutti i distretti ben documentati per i primi anni del periodo arabo ci hanno lasciato resti dell'archivio della pagarchia. Di nuovo dobbiamo riflettere su questa improvvisa fioritura di archivi di pagarchi che coincide con l'arrivo degli arabi.

Questi archivi – come anche altri grossi archivi papirologici delle epoche precedenti – sono costituiti in gran parte da lettere. Ciò è in contrasto stridente con la situazione delle lettere private, che proprio in questo periodo sembrano scomparire quasi del tutto: lettere davvero private datate alla seconda metà del VII e all'VIII secolo su base paleografica – e non perché facciano parte di uno degli archivi noti – sono poche.²⁵ Eppure i nostri archivi amministrativi mostrano che in quest'epoca persone che sapessero scrivere e capire lettere – non solo conti e ricevute – in greco c'erano.

Ancora: le lingue usate in questi archivi sono il greco e il copto. L'arabo lo troviamo solo nell'archivio di Afrodito: perché esso è il più tardo, e soprattutto perché esso ci conserva anche le lettere del governatore arabo

²⁴ Se mai ci sono ritardi nella riscossione e ancora di più nella trasmissione all'amministrazione centrale, come mostrano le lettere di Qurra b. Sharik a Basilios.

²⁵ Cercando nello *HGV* «Brief» nel campo «Inhalt», e dopo il 640 in «Chronologie Global», si ottengono 348 schede. Aggiungendo «privat» nel campo «Inhalt» le schede si riducono a 81. Tra queste però ci sono almeno una decina di lettere dell'archivio di Senouthios, che private non sono affatto: documenti diretti da un privato ad un funzionario o viceversa sono documenti pubblici, non privati. Altre 7 lettere sono dell'archivio di Papas, e per queste vale quanto appena detto per le lettere dell'archivio di Senouthios. Del resto, anche se si fosse trattato davvero di lettere private, una loro datazione al periodo arabo era inevitabile per il fatto di appartenere a questi archivi. Evito di proseguire con un elenco di testi che non sono privati o comunque erano da datare al periodo arabo per il contesto al quale appartengono.

Qurra b. Sharík. Il quale scrive in arabo, ma fa tradurre le sue comunicazioni anche in greco. Negli archivi più antichi invece l'arabo è praticamente assente. Certamente questo dipende dal fatto che si tratta di archivi di funzionari greci. Ma anche in un archivio costituito da documenti emessi da autorità arabe come quello dei pagarchi dell'Eracleopolite, troviamo un solo testo bilingue: per l'appunto una ricevuta. Da come la versione araba è formulata, è evidente che l'arabo qui è usato soltanto perché questa parte era destinata ad essere letta da arabi.²⁶ Il fenomeno è banale, ma è ancora emblematico dell'atteggiamento degli arabi in questi primi anni: essi usano la loro lingua solo quando devono comunicare tra di loro. La scelta di una lingua dunque non risponde ad altra logica che quella del farsi capire dal destinatario del testo. E se ci si rivolge ad un'amministrazione di lingua greca, la lingua è il greco.

Certamente ci sarebbe anche il copto, usato spesso dai livelli locali dell'amministrazione, non però per la contabilità. Esempi sono nell'archivio di Senouthios – i cui documenti copti dovrebbero essere parzialmente pubblicati in un prossimo futuro –, e nell'archivio di Afrodito; o anche nella parte copta, ancora inedita, dell'archivio di Papas. Ma la scelta del greco da parte degli arabi dipende non da motivazioni ideologiche, quasi che essi si curassero di confrontarsi con la popolazione egiziana su di un terreno neutrale, utilizzando una lingua franca ed evitando di scendere a usare direttamente la lingua dei conquistati, il copto. Più semplicemente il greco – pur sempre la lingua del rivale impero bizantino – è la lingua utilizzabile in tutto il Mediterraneo orientale; esso è tradizionalmente la lingua dell'amministrazione egiziana; ed ancora di più esso lo è per i livelli amministrativi con i quali gli arabi interagiscono. Gli arabi comunicano normalmente con i pagarchi, non con amministratori di villaggio, monaci, o contadini.

Finora ho parlato di documentazione amministrativa pubblica, e amministrativa è anche gran parte della documentazione greca di questo periodo non riconducibile ad archivi. Per la documentazione privata, già

²⁶ Più diffusamente in F. MORELLI, «Consiglieri e comandanti: i titoli del governatore arabo d'Egitto *symbolos* e *amir*», *ZPE* 173 (2010), pp. 161–162.

nell'introduzione al *CPR* xxii ne rilevavo la scarsità a partire dalla metà del vii secolo.²⁷ In particolare facevo presente la curiosa situazione per cui i pochissimi contratti collocati dagli editori nell'viii secolo avevano – tutti – date inequivocabili. O in altre parole, che nessun editore aveva mai datato paleograficamente un contratto all'viii secolo. Delle lettere private ho già detto sopra.

Ancora, se penso a documentazione privata del vii secolo avanzato e dell'viii, mi viene in mente una serie di liste di oggetti o prodotti, indumenti o generi alimentari. È significativo che questi testi siano scritti nella stessa minuscola della contabilità fiscale: una scrittura la cui collocazione tarda è ormai fuori discussione, e che non poteva – o non avrebbe dovuto – porre seri problemi di datazione agli editori. I problemi di datazione ci sono invece per scritture diverse, come quelle delle lettere o dei contratti: per l'appunto i tipi di documenti meno rappresentati nelle statistiche per il periodo arabo. Ci si deve chiedere allora in che misura la diminuzione almeno di certa documentazione privata sia reale. In discussione non è il fenomeno in sé: evidentemente innegabile, se ad un certo punto il numero di contratti e lettere copti cresce e davvero la papirologia greca finisce.²⁸ Ma le sue reali dimensioni e i tempi del suo procedere. In margine si deve rilevare che anche i documenti copti sono datati di regola paleograficamente, e i coptologi non hanno i problemi dei grecisti a datare i loro testi nel periodo arabo. Anzi, per documenti come i contratti è se mai vero il contrario, ed è il periodo precedente alla conquista a fare difficoltà al coptologo. In più la paleografia copta è un terreno ancora più incerto di quella greca, poiché i documenti copti che abbiano datazioni esatte e sicure, e possano quindi rappresentare dei punti fermi per la datazione di altri testi, sono molto rari.²⁹

E poi, non si deve dimenticare che nel periodo arabo non ci sono più i due grandi blocchi di documenti che caratterizzano il vi secolo: archivio di Dioscoro e archivi dei grandi proprietari terrieri ossirinchi, primi gli

²⁷ *CPR* xxii, pp. 12–13.

²⁸ Tra gli inediti della Papyrussammlung viennese conosco comunque due testi religiosi greci su carta, quindi non precedenti alla metà del ix secolo ma probabilmente anche più tardi.

Apioni. Questi vuoti influenzano drasticamente la nostra percezione della nuova fase storica.

Una corretta valutazione del diminuire della documentazione privata sarebbe tanto più necessaria per capire quale è davvero il contesto linguistico e culturale nel quale collocare la sopravvivenza – o anche la vitalità, se si pensa all'arricchimento del vocabolario che possiamo constatare nei papiri greci di VII e VIII secolo – del greco come lingua dell'amministrazione statale araba. Un fenomeno singolare se collocato nel quadro di una radicale regressione del greco in ambiente privato, che porterebbe a formulare una sorta di paradosso: proprio gli arabi avrebbero contribuito a tenere in vita, artificialmente, una lingua che per loro era più utile e più universalmente utilizzabile che il copto per la comunicazione con i popoli sottomessi. Posto che comunque l'arabo non avrebbe potuto affermarsi in una società e in un'amministrazione ancora così poco permeate dai nuovi arrivati. La diffusione e l'affermazione dell'arabo andranno di pari passo con la penetrazione degli arabi, o di egiziani islamizzati, nei livelli inferiori dell'amministrazione³⁰ per quel che riguarda la lingua amministrativa; e nella società per la documentazione privata più in generale.

Devo ripetere comunque, per evitare di essere frainteso, che in realtà la regressione del greco al di fuori dell'amministrazione statale è un fenomeno ancora da chiarire nella sua effettiva consistenza, e certamente da ridimensionare.

²⁹ Basta una ricerca per documenti datati ad anni precisi – prima e dopo la conquista – nella *Banque de données des textes coptes documentaires* di A. DELATTRE, <<<http://dev.ulb.ac.be/philo/bad/copte/base.php?page=accueil.php>>> per rendersi conto di come la valutazione del procedere del copto come lingua per documenti, anche giuridici, si appoggi su un terreno estremamente incerto. Anche questo tema è stato comunque oggetto di studi numerosi: vedi da ultimo Leslie S. B. MACCOULL, «Niches in an ecosystem: The choice of Coptic for legal instruments in Late Antique Egypt», *Anal. Pap.* 25 (2013), pp. 257–276, con ricca bibliografia in particolare nelle prime pagine, alle nn. 1–10.

³⁰ Solo relativamente: le funzioni più basse che gli arabi arrivano ad occupare nei nostri papiri greci – a parte quelle di militari e di messaggeri, estranee al sistema amministrativo ereditato dai bizantini – sono quelle di pagarco, che essi assumono stabilmente dopo i primi decenni dell'VIII secolo. La penetrazione nei livelli più bassi, ormai nemmeno più di arabi ma di egiziani islamizzati, è posteriore ai nostri documenti greci.

Questo quadro della documentazione – che, ne sono consapevole, lascia fuori una quantità di aspetti anche importanti: penso ad esempio all'archivio di Kyrikos, che mostra come l'amministrazione della chiesa episcopale di Arsinoe usasse tranquillamente il greco anche a livello di magazzinieri verso la fine del VII o l'VIII secolo,³¹ o ai papiri del monastero di Apa Apollo di Bawît,³² che illustrano l'uso di greco e copto in ambiente monastico – dà già di per sé un'idea di quali possano essere le linee di ricerca seguite nell'ultimo quarto del XX secolo e sviluppatasi poi negli anni più recenti.

Così, lasciando da parte gli studi dei primi decenni della papirologia,³³ e poi quelli ancora fondamentali di Casson, Rémondon, Cadell, incentrati essenzialmente sull'amministrazione e la fiscalità,³⁴ gli ultimi decenni del secolo scorso – tra gli anni '70 e gli anni '90 – sono stati caratterizzati da un intenso e rapido lavoro di edizione da parte di una serie di studiosi³⁵ che sono stati estremamente attivi nei campi più diversi della papirologia. Meno spesso ci si è dedicati al lavoro di organizzazione delle informazioni

³¹ Su questo archivio vedi da ultimo F. MORELLI, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (v–VIII d. C.)*, Firenze 1996, pp. 28–41.

³² Essenzialmente vedi Sarah J. CLACKSON, *Coptic and Greek Texts Relating to the Hermopolite Monastery of Apa Apollo*, Oxford 2000, e *It Is Our Father Who Writes: Orders from the Monastery of Apollo at Bawit*, Cincinnati 2008; Anne BOUD'HORS, *Ostraca grecs et coptes des fouilles de Jean Maspero à Baouit*, Le Caire 2004; A. DELATRE, *Papyrus coptes et grecs du monastère d'apa Apollô de Baouit conservés aux Musées Royaux d'Art et d'Histoire de Bruxelles*, Bruxelles 2004.

³³ In particolare ad opera di H. I. BELL, del quale cito soltanto il volume dei *P. Lond.* IV, e gli articoli «The Aphrodito papyri», *JHS* 28 (1908), pp. 97–120; «Two official letters of the Arab period», *JEA* 12 (1926), pp. 265–281; «The administration of Egypt under the 'Umayyad khalifs», *BZ* 28 (1928), pp. 278–286. Importanti e non sempre utilizzate dai grecisti sono le traduzioni di buona parte dei *P. Lond.* IV date da BELL in «Translations of the Greek Aphrodito papyri in the British Museum», *Der Islam* 2 (1911), pp. 269–83, 372–84; 3 (1912), pp. 132–40, 369–73; 4 (1913), pp. 87–96; 17 (1928), pp. 4–8.

³⁴ L. CASSON, «Tax-collection problems in Early Arab Egypt», *TAPhA* 69 (1938), pp. 274–291; R. RÉMONDON, «P. Apoll. Anô, e P. Hamb. 56 et P. Lond. 1419 (notes sur les finances d'Aphrodito du VI^e siècle au VIII^e)», *CdÉ* 40 (1965), pp. 401–430; H. CADELL, «Nouveaux fragments de la correspondance de Kurrah ben Sharik», *Rech. Pap.* 4 (1967), pp. 107–160.

³⁵ I nomi sono quelli noti: J. DIETHART, J. GASCOU, R. PINTAUDI, G. POETHKE, P. J. SIJPESTEIJN, K. A. Worp e altri.

ricavabili dai testi: con liste, repertori, lavori prosopografici, ma anche studi di sintesi importanti.³⁶

Negli ultimi due decenni, diciamo dalla metà degli anni '90, le cose sono un po' cambiate. Da un lato una nuova generazione – molto ristretta, è vero – ha iniziato a pubblicare testi di questo periodo, in alcuni casi dedicando loro volumi interi. Molti testi già editi sono stati rivisti, ridattati e inseriti in un contesto più preciso ed organico. Una serie di articoli e note si è occupata di problemi particolari come questioni prosopografiche, lessicali, metrologiche, topografiche, etc.³⁷ In particolare vorrei richiamare l'attenzione anche su alcuni studi che, affrontando determinati temi, coprono insieme i periodi romano, bizantino e arabo: senza fermarsi dunque alla conquista araba, quasi che essa segnasse di per sé la fine della papirologia greca.³⁸

Dall'altro, i pochi – e per tanto tempo isolati – grecisti che si occupavano di queste cose si sono quasi improvvisamente trovati in compagnia di un numero crescente di colleghi provenienti da altre discipline. Le iniziative di alcuni arabisti, che insieme a coptologi si sono impegnati in un rilancio per certi aspetti spettacolare della papirologia araba – intesa non solo come studio dei papiri arabi, ma in generale dei testi di questo

³⁶ Alcuni esempi: J. M. DIETHART, *Prosopographia Arsinoïtica* I. S. VI–VIII [= *MPER* ns 12], Wien 1980; J. GASCOU, «De Byzance à l'Islam. Les impôts en Égypte après la conquête arabe», *JESHO* 26 (1983), pp. 97–109; J. GASCOU & K. A. WÖRZ, «Problèmes de documentation apollinopolite», *ZPE* 49 (1982), pp. 83–95; K. A. WÖRZ, «Studien zu spätgriechischen, koptischen und arabischen Papyri», *BSAC* 26 (1984), pp. 99–107; *IDEM*, «A checklist of bishops in Byzantine Egypt (AD 325–c. 750)», *ZPE* 100 (1994), pp. 283–318; «Coptic tax receipts: An inventory», *Tyche* 14 (1999), pp. 309–324; I. POLL, «Die διάγραφον-Steuer im spätbyzantinischen und früh-arabischen Ägypten», *Tyche* 14 (1999), pp. 237–274.

³⁷ È impossibile qui non pensare ai numerosi articoli e note di Nikolaos GONIS.

³⁸ Ad esempio R. BOGAERT, «La banque en Égypte Byzantine», *ZPE* 116 (1997), pp. 85–140; S. BUCKING, «On the training of documentary scribes in Roman, Byzantine, and Early Islamic Egypt: A contextualized assessment of the Greek evidence», *ZPE* 159 (2007), pp. 229–247; E. DICKEY, «Latin influence on the Greek of documentary papyri: An analysis of its chronological distribution», *ZPE* 145 (2003), pp. 250–257; e ovviamente WÖRZ, per il quale il periodo arabo è sempre stato parte integrante del millennio – ma a dire il vero sono undici secoli, e anche qualche anno in più – papirologico: vedi ad esempio, oltre al già citato «A checklist of bishops», l'articolo «Ἀρχεπίσκοποι und πολιτευόμενοι in papyri from Graeco-Roman Egypt», *ZPE* 115 (1997), pp. 201–220.

periodo –, hanno creato un nuovo contesto nel quale vedere il lavoro sui testi greci posteriori alla conquista come qualcosa di meno esotico e marginale. Anzi, in questa nuova comunità scientifica i papiri greci si sono trovati, per la loro antichità relativa e per i temi che essi trattano, ad avere riconosciuta quell'importanza centrale che essi meritano nello studio di questa fase di cambiamento epocale.

Il che non è privo di insidie, poiché può portare alla deriva del papirologo – grecista – verso un contesto scientifico che molti suoi colleghi sentono ancora come estraneo; e nel quale d'altra parte egli può difficilmente – da un punto di vista accademico – inserirsi a pieno diritto. È difficile mantenere un equilibrio tra la specializzazione, che è necessaria per tenere il passo con un settore di studi così particolare, e le competenze più generali – intendo nei diversi settori della papirologia – delle quali comunque un papirologo deve disporre. Ma questo vale in generale, anche per chi si occupa di papiri tolemaici o letterari. È significativo che nell'intensa attività sviluppatasi nell'ultima dozzina di anni intorno alla documentazione araba, greca e copta posteriore alla conquista – penso ai convegni dell'*International Society for Arabic Papyrology* ed altre analoghe iniziative, piuttosto che alla pubblicazione di testi – proprio i grecisti, anche quelli che avevano un interesse particolare per queste cose, si siano tenuti piuttosto a margine.³⁹

Una delle manifestazioni più evidenti, e anche più naturali, di questo incontro di studiosi di formazioni e competenze linguistiche diverse è stata l'attenzione dedicata alla questione delle diverse lingue o culture nell'Egitto greco-arabo-copto. Questo interesse si è concretizzato in una quantità di studi presentati soprattutto in volumi collettivi o in convegni – in parte ancora in attesa di pubblicazione –, nei quali è interessante mettere a confronto i diversi punti di vista di grecisti, coptologi e arabisti, e tra i quali ormai non è sempre facile orientarsi:⁴⁰ studi sullo stesso tema

³⁹ Come d'altra parte per tanto tempo gli arabisti sono rimasti lontani – ed ancora adesso ne rimangono a margine – dai congressi di papirologia: vedi la comunicazione di Lucian REINFANDT in questo stesso volume.

⁴⁰ Senza pretese di completezza: Sofia TORALLAS TOVAR, «Egyptian lexical interference in the Greek of Byzantine and Early Islamic Egypt», [in:] Petra M. SIJPESTEIJN & L. SUNDELIN (eds), *Papyrology and the Early Islamic Egypt*, Leiden – Boston 2004, pp. 163–198;

sono prodotti contemporaneamente o comunque prima che studi precedenti siano pubblicati. In più le diverse competenze linguistiche – non solo relativamente alle lingue antiche⁴¹ – e la diversità delle discipline di provenienza continuano, nonostante tutto, a costituire delle barriere: e capita di ritrovare analisi e considerazioni tra loro molto simili in lavori usciti a diversi anni di distanza, ma prodotti da specialisti di lingue diverse.

È evidente come i temi del plurilinguismo e multiculturalismo, con la convivenza di gruppi di popolazione e religione diversi nell'Egitto arabo metta insieme aspetti che oggi sono quanto mai attuali, e capaci di attirare finanziamenti. Come lo è del resto la questione delle origini dell'Islam e della sua espansione nel Mediterraneo sudorientale. Gli eventi

T. S. RICHTER, «Greek, Coptic and the 'language of the Hijra': The rise and decline of the Coptic language in Late Antique and Medieval Egypt», [in:] Hannah COTTON *et al.* (eds), *From Hellenism to Islam. Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge 2009, pp. 401–446; nello stesso volume, Arietta PAPAConstantinou, «'What remains behind': Hellenism and romanitas in Christian Egypt after the Arab conquest», pp. 447–466. Petra M. SIJPESTEIJN, «Multilingual archives and documents in post-Conquest Egypt», [in:] Arietta PAPAConstantinou (ed.), *The Multilingual Experience in Egypt, from the Ptolemies to the Abbasids*, Farnham – Burlington 2010, pp. 105–124; nello stesso volume, T. S. RICHTER, «Language choice in the Qurra Dossier», pp. 189–220; ancora nello stesso volume, Jennifer CROMWELL, «Aristophanes son of Johannes: An eighth-century bilingual scribe? A study of graphic bilingualism», pp. 220–232. J. DE JONG & A. DELATTRE, «Greek as a minority language», [in:] R. HOYLAND, *Minorities: Legal, Cultural and Economic Perspectives, Late Antiquity and Early Islam. Continuity and Change in the Mediterranean 6th–10th Century CE* (September 2011 Oxford); A. DELATTRE & N. VANThIEGHEM, «Provinces et empires: l'Égypte islamique dans le monde antique: Mutations administratives, sociétés plurielles et mémoires concurrentes», comunicazione al convegno *Fuṣṭāṭ et le contrôle des territoires* (Premier colloque international: 9–11 avril 2013, Le Caire, *Institut Français d'Archéologie Orientale*), etc.

⁴¹ L'evoluzione apparentemente inesorabile verso una lingua scientifica unica è ormai sotto gli occhi di tutti: basta scorrere in ordine cronologico gli indici degli atti degli ultimi congressi, ad esempio quelli di Vienna, Helsinki, Ann Arbor, Ginevra, e infine Varsavia. Rimane comunque tutta la letteratura più vecchia che non può essere ignorata. Lasciando da parte la papirologia – sulla quale in questa sede non è necessario insistere –, proprio per la storia islamica mi piace citare R. S. HUMPHREYS, *Islamic History. A Framework for Inquiry*, Princeton 1991 (Cairo 1992), p. 72, che a proposito dei primi 40 anni dell'Islam discute dei 10 volumi degli *Annali dell'Islam* di Leone CAETANI (Milano 1905–1926) – in un italiano anche abbastanza difficile –, e conclude: «The *Annali* remain the starting point for serious research in this period.»

nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa da un lato, e l'evoluzione delle società europee nel senso di società multiculturali dall'altro, rendono il modello del primo Egitto arabo come un caso da approfondire e comprendere sulla base di documentazione diretta, più vicina agli eventi e meno ideologizzata di quanto possano esserlo la storiografia araba o cristiana. Problemi che vanno al di là della papirologia in senso stretto, anche se è difficile fare una distinzione in un campo in cui la ricostruzione e l'analisi storica si fondano in gran parte sulla documentazione papirologica.

Un'altra questione che evidentemente occupa molto la ricerca è in che misura gli arabi abbiano innovato in Egitto. Il che equivale a parlare del carattere della conquista prima e della amministrazione araba poi.⁴² Ora, gli arabi in sé sono stati in Egitto, ovviamente, una grossa novità. E certamente nuovo è tutto ciò che possiamo osservare nei campi nei quali essi sono attivi direttamente.⁴³ Ma dare un giudizio sul grado di innovazione da loro portato nella preesistente amministrazione bizantina è una questione relativa e soggettiva, e cioè di quanta innovazione sia «poca innovazione» e quanta sia «molta innovazione». Piuttosto che cercare di dare una definizione per l'Egitto di questo periodo (innovativo/non innovativo), è necessario innanzi tutto stabilire cosa è davvero nuovo – e da quando –, e cosa non lo è. E questo presuppone una riconsiderazione attenta dei testi: lettura, comprensione, interpretazione e naturalmente datazione.⁴⁴

⁴² Ho espresso alcune mie idee in proposito in «Amr e Martina» (cit. n. 21), pp. 136–157; «Consiglieri e comandanti» (cit. n. 24), pp. 158–166; e nell'introduzione generale a *CPR* xxx. Più in generale è fondamentale F. M. DONNER, «The formation of the Islamic State», *Journal of the American Oriental Society* 106 (1986), pp. 283–296.

⁴³ Nei primi tempi questa sfera rimane distinta da quella dell'amministrazione indigena, con la quale pure, essa – ovviamente – interagisce. Più che di un'integrazione delle due strutture parlerei però di strutture parallele. Cfr. *CPR* xxx, pp. 12–21.

⁴⁴ Oltre al problema delle datazioni incerte di molti testi, si deve rilevare una non sempre adeguata attenzione alla collocazione cronologica dei documenti, anche quando questa sia in qualche modo stabilita. C'è insomma una tendenza a considerare i papiri greci del primo periodo arabo come un'unità, per quanto essi si distribuiscano su di un periodo di 100 o 150 anni ricchi di cambiamenti. Questa impostazione è riscontrabile ad esempio nel pur ancora valido A. GROHMANN, «Der Beamtenstab der arabischen Finanzverwaltung in Ägypten in früharabischer Zeit», [in:] *Studien zur Papyrologie und antiken Wirtschafts-*

Proprio questo lavoro più tecnico e filologico rischia di passare in secondo piano.

Non è questa la sede per discutere se certe innovazioni lo siano davvero o no. Ma da quanto ho osservato sopra sui tipi di documenti conservati per il periodo arabo, già a partire dai primissimi anni diversi da quelli del periodo bizantino, è evidente che innanzi tutto siamo di fronte ad un problema di testimonianze. È vero che noi molte cose le vediamo solo – e immediatamente – con l’occupazione araba. Ma anche è vero che un certo tipo di documentazione, nella quale possiamo osservare queste novità, noi lo abbiamo solo a partire dal 639/640. Ci possiamo chiedere se gli archivi dei pagarchi siano un’innovazione degli arabi – una risposta negativa sembra ovvia –, o almeno una conseguenza di qualche loro inno-

geschichte Friedrich Oertel zum achtzigsten Geburtstag gewidmet, Bonn 1964, pp. 120–134 – parzialmente giustificabile per la documentazione al tempo disponibile –, ma anche in lavori più recenti. Analogamente nella ricostruzione dei meccanismi di assegnazione delle quote di imposta si può essere tentati di considerare tutti gli *entagia* – quelli di Qurra b. Sharik alle unità fiscali, quelli dei pagarchi arabi dell’VIII secolo inoltrato ai singoli contribuenti – come se fossero contemporanei, per ricavarne un sistema organico, omogeneo ed immutabile: vedi per primo CASSON, «Tax-collection» (cit. n. 34), pp. 275–276. Eppure tutti gli *entagia* ai singoli contribuenti citati da Casson a p. 275, n. 4 sono posteriori a quelli di Qurra b. Sharik ai villaggi. Per un’interpretazione in senso diacronico – passaggio da responsabilità fiscale collettiva a responsabilità individuale – vedi invece l’introduzione di Petra M. Sijpesteijn a P. Clackson 45–46, pp. 106–107. Una cosa ancora diversa sono gli *entagia* copti inviati da Atias negli ultimi anni del VII secolo a singoli contribuenti di Ermupoli o di Akoris (in Antinoite): poiché qui Atias si rivolge a contribuenti di due diverse pagarchie, egli deve agire non come pagarco ma come duca. La difficoltà di riportare i diversi tipi di *entagia* ad un sistema unitario e costante nel tempo era chiara anche a N. GONIS, «Reconsidering some fiscal documents from Early Islamic Egypt III», *ZPE* 169 (2009), p. 199. La perdita della dimensione diacronica influenza ovviamente anche la discussione sui cambiamenti portati dagli arabi in Egitto. I primi decenni dopo la conquista sono diversi – per terminologia, ruolo degli arabi, ed anche organizzazione amministrativa – dalla fine del VII secolo, dai primi due decenni dell’VIII, e poi ancora dal periodo successivo. Un esempio terminologico: il pagarco Râshid b. Khâled nell’VIII secolo è – come altri suoi contemporanei – un *amîr*. Ma ciò non significa che il termine potesse essere usato nel senso di pagarco già nel VII secolo, o addirittura negli anni immediatamente dopo la conquista. In definitiva il titolo *amîr* spetta a Râshid più in quanto arabo con funzioni di comando che in quanto pagarco. I pagarchi dei primi decenni dopo la conquista, come ad esempio Christophoros e Theodorakios o Athanasios, non possono essere *amîr* per il semplice fatto che essi sono ancora dei cristiani.

vazione. E di seguito, se lo siano cose che noi conosciamo da questi archivi, posto che per i periodi precedenti documentazione che ci potrebbe testimoniare queste stesse cose manca.⁴⁵ Inversamente ci possiamo chiedere perché non ci sono grossi archivi di proprietari terrieri, e se questo debba significare, come si è pensato, la loro scomparsa, o anche il passaggio ad un'altra lingua. Almeno per il secondo punto, non che è al posto dei grossi archivi greci dei proprietari terrieri del VI secolo se ne trovino adesso di copti.⁴⁶

Lasciando questi problemi ancora in attesa di una soluzione per tornare al campo più strettamente tecnico dell'edizione e revisione dei testi, non so come valutare le prospettive per il futuro. Proprio il lavoro diretto sui testi, base per ogni analisi storica, mi sembra registrare negli anni più recenti un certa stagnazione. Neppure nel campo della papirologia araba mi sembra di poter constatare un aumento significativo del materiale edito. Eppure tante edizioni sono da rivedere, e tanti testi devono ancora essere compresi. Troppe datazioni imprecise distorcono la nostra percezione di questo periodo, spesso privandolo di una buona parte della documentazione, o trasferendo testi da un cinquantennio, o anche da un secolo, all'altro. Per datare più correttamente i testi sarebbe importante una maggiore consapevolezza dello sviluppo e della collocazione cronologica di certe scritture.⁴⁷ Ma ancora di più lo sono cose come la prosopo-

⁴⁵ Per rimanere su un terreno neutrale mi limito ancora ad un esempio lessicale, come la comparsa del termine *sigellion*, per il quale vedi le mie osservazioni in *CPR* xxii 1, l. 4 n. Con il periodo arabo compare, curiosamente anch'esso già nei primissimi anni, pure l'altro prestito latino parzialmente sinonimo, *βούλλα*: I.-M. EHRENSTRASSER, *Lexikon der lateinischen Lehnwörter in den griechischsprachigen dokumentarischen Texten Ägyptens mit Berücksichtigung koptischer Quellen* II, Purkersdorf 2000, pp. 190–192.

⁴⁶ Per tutte queste questioni si può cercare una spiegazione nel fatto che per il periodo bizantino l'ufficio del pagarco era tenuto dalle grandi proprietà, per cui l'archivio del pagarco potrebbe coincidere con quello della grande proprietà. Ma rimane aperto il problema del perché i grandi proprietari/pagarchi bizantini non avrebbero tenuti distinti i due ambiti, come invece i loro colleghi del primo periodo arabo, anch'essi certo proprietari terrieri. Ed anche del perché, dei pagarchi/proprietari del periodo arabo siano rimasti archivi incentrati essenzialmente sulla loro attività pubblica, e assai poco invece su quella privata.

⁴⁷ A questo proposito è da rilevare la scarsa attenzione – con pochissime eccezioni – dedicata dai papirologi alla storia della scrittura in questo periodo, pure paleograficamente

grafia e lo studio delle pratiche notarili per quel che riguarda documenti privati come i contratti. L'evoluzione di lingua, formule e stile nelle lettere: pubblicando lettere come quelle dell'archivio di Senouthios è interessante constatare che i paralleli per certe formulazioni portano molto spesso a gruppi di documenti più o meno coevi, come i papiri di Apollonos Anô. L'individuazione e la ricostituzione di archivi o *dossiers* smembrati e misconosciuti: credo che i testi isolati siano pochi, e una gran parte si raccolga invece intorno a persone o ambienti determinati, anche se in molti casi non più determinabili.

E c'è poi la massa costituita dalle migliaia di documenti inediti, che dovrebbero essere pubblicati, o almeno catalogati e messi in rete a disposizione di chi li voglia utilizzare.⁴⁸ Questo materiale pone problemi particolari – come del resto anche i papiri del periodo tolemaico o romano, o quelli letterari. Il materiale del periodo arabo però è anche poco familiare a molti papirologi, e normalmente chi arriva ad occuparsi di questa documentazione ci arriva da autodidatta – il che non è necessariamente un male. Di fatto un problema fondamentale per l'edizione di questi testi è la formazione in ambito universitario di papirologi che sappiano trattarli. È difficile proporre corsi su documenti amministrativi dell'VIII secolo a studenti di storia antica o di filologia classica: che poi per lo più finiranno a interessarsi di tutt'altre cose, e hanno bisogno piuttosto di acquisire competenze su campi più classici, o almeno più universalmente riconosciuti, della papirologia.

D'altra parte un problema sostanziale per la messa a frutto dei testi catalogati in rete, al di là delle questioni relative a diritti di edizione o di altro genere posti dalle istituzioni sul materiale, è il livello di competenza

interessantissimo. Più frequentemente esso è stato preso in considerazione da paleografi, con risultati talvolta condivisibili, talaltra meno. Il vuoto lasciato dal papirologo in questo settore è tanto più avvertibile poiché egli, meglio conoscendo i documenti, i loro contenuti, gli ambienti nei quali e gli scopi per i quali essi sono stati prodotti, potrebbe avere gli strumenti più appropriati per collocare le pratiche della scrittura in un più ampio contesto sociale e culturale.

⁴⁸ Penso in particolare alla messa in rete di immagini con descrizioni dei documenti, come quella iniziata con l'autunno del 2013 alla Papyrussammlung viennese proprio per i testi del periodo arabo con il finanziamento della *Andrew W. Mellon Foundation*.

paleografica, linguistica, diplomatica, presupposto per gli storici ad esso interessati. Che uno storico – nel caso specifico del periodo arabo, ma il discorso è più generale – possa essere in grado di cercare e utilizzare informazioni in papiri (greci) inediti, senza una trascrizione, un commento o una traduzione, e guidato solo da indicazioni di contenuto e se mai trascrizioni parziali, può al papirologo sembrare molto. Ma è proprio questo il modo di lavorare normale per molti storici del medioevo, abituati a usare direttamente i documenti di archivio, normalmente inediti. E mi chiedo – domanda alla quale non mi sentirei di dare una risposta – se questo approccio agli inediti come documenti da usare direttamente per lo storico, anche senza l'aiuto/filtro dell'edizione, non possa essere una via per ristabilire la papirologia come una disciplina imprescindibile per la ricerca storica: anche per chi non abbia particolare interesse per le cose tecniche e il lavoro di edizione, e affronti invece problematiche più ampie.

Federico Morelli

Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde
Papyrologie und Epigraphik
Universität Wien
Universitätsring 1
A-1010 Wien
AUSTRIA
e-mail: federico.morelli@univie.ac.at